

“No ai corsi anti-omofobia” A scuola l’ultima battaglia tra i laici e i cattolici

L’iniziativa “rinvitata” dal Ministero dopo le polemiche

(segue dalla prima pagina)

VERA SCHIAVAZZI

MACHE i cattolici avevano dall’inizio bollato come uno strisciante tentativo di incoraggiare i ragazzi all’omosessualità. L’ultimo episodio della battaglia risale a pochi giorni fa: il 20 marzo è arrivata a tutti i dirigenti scolastici di elementari, medie e superiori una circolare del ministero dell’Istruzione che “rinvitava a data da destinarsi” i due giorni di corso di formazione per insegnanti previsti per questa settimana, confermando così una voce che circolava da tempo. A denunciare l’inconfessabile desiderio di lasciar cadere l’iniziativa era stata, a Montecitorio, la deputata

Le lezioni erano destinate ai docenti di tutti gli istituti. Il tema: il confronto sulla diversità

Michela Marzano (Pd), con un’interpellanza, mentre Gabriele Toccafondi, sottosegretario all’Istruzione, vicino a Angelino Alfano, si impegnava da tempo contro “l’indottrinamento dei giovani” nelle scuole, remando contro l’intervento delle associazioni gay. L’interpellanza di Marzano, insieme alla pronta reazione di una parte delle associazioni impegnate per i diritti gblt hanno rotto il silenzio. Rivelando veti incrociati e lotte intestine che risalgono ai governi Monti e Letta, e all’Unar, l’Ufficio nazionale antidiscriminazioni del dipartimento Pari Opportunità del governo. «Il 19 aprile del 2013 — ricorda Marzano nella sua interpellanza — il governo ha formalmente adottato una “Strategia nazionale LGBT 2013-2015”, un piano di azioni di risposta alle discriminazioni fondate sull’orientamento sessuale e sull’identità di genere». Il 18 dicembre 2013, il Ministero dell’Istruzione ha emanato un’apposita circolare a tutti gli Uffici scolastici regionali in cui si prevede lo svolgimento di una “Settimana nazionale contro ogni forma di violenza e discriminazione”. Ne è nato un progetto commissionato dallo stesso Unar e costato, così denuncia il quotidiano cattolico “Avvenire”,

250.000 euro. Il titolo? “Educare alla diversità a scuola”, a cura dell’Istituto Beck di Roma (una scuola di specializzazione accreditata dal Miur), che ha prodotto un kit di materiale informativo suddiviso secondo i diversi ordini scolastici. Il kit non è mai stato diffuso, il corso è stato rinviato. E la polemica si è fatta rovente, anche perché ciso-

no dieci milioni di euro stanziati per la “lotta al bullismo”, e dunque anche per quella all’omofobia. «Il Pd resta in silenzio — dice Enzo Cucco, presidente dell’associazione radicale “Certi diritti” — e ha firmato un patto elettorale di non belligeranza col Nuovo Centrodestra di Alfano. Ci aspettiamo un atteggiamento diverso da par-

te del ministro Gianniini». E la vicenda ha già registrato un lungo elenco di reazioni. «Da parte mia c’è massimo impegno contro le discriminazioni — dice Toccafondi, finito nel mirino come responsabile del rinvio — Ma non possiamo usare la scuola italiana come un campo di battaglia ideologico, dobbiamo promuovere un

confronto aperto tra docenti e famiglie». A far reagire il sottosegretario è stata anche una sitcom in cinque puntate, “Vicini”, che ha definito “di impronta culturale a senso unico”. Ed è guerra tra sottosegretari, perché Ivan Scalfarotto (viceministro alle Riforme costituzionali e ai rapporti con il Parlamento) interviene così: «L’idea

di un contraddittorio nelle scuole tra posizioni diverse sulla lotta all’omofobia fa a pugni con il buon senso. Toccafondi suggerisce forse di invitare i negazionisti quando si parla di antisemitismo?». Contro il rinvio dei corsi, intanto, sono intervenute la Rete Studente e molte altre associazioni.

Fonte: Skuola.net

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I casi

Ottobre 2012

Scritte omofobe compaiono al Liceo Vivona di Roma. Negli stessi giorni, denuncia il Gay Center, la scuola si ritira da un progetto antiomofobia



Febbraio 2014

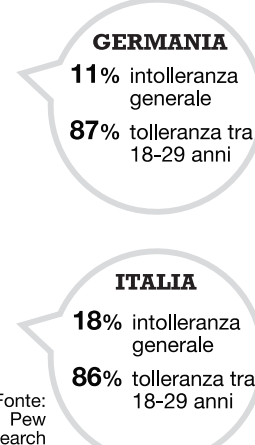
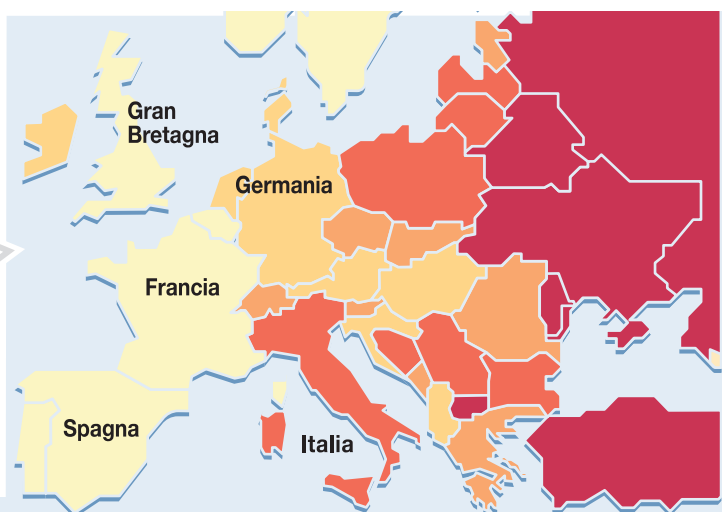
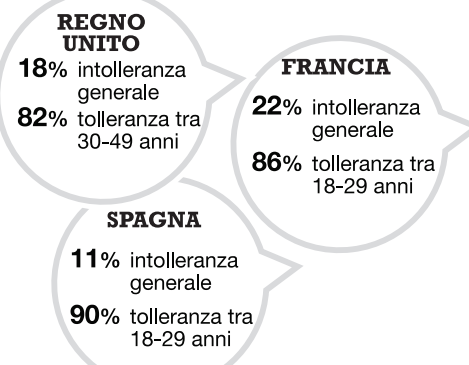
Il Forum delle associazioni familiari dell’Umbria si schiera contro il piano antiomofobia nelle scuole. La strategia: “Tenete i figli a casa”



Marzo 2014

A Modena al liceo Muratori, 200 studenti non entrano in classe per protestare contro il “no” di una cinquantina di genitori a una assemblea con Vladimir Luxuria

L’indice tolleranza ilga



Fonte: Pew Research

L’intervista/1

Gianni Vattimo, filosofo ed europarlamentare: “È un errore”
“In Italia c’è un’educazione repressiva i ragazzi hanno bisogno di prospettive”

TORINO — «Sarebbe molto meglio che gli insegnanti di tutte le scuole riceversero una formazione adeguata sull’omosessualità. Il rinvio dei corsi è un terribile errore». Gianni Vattimo, il filosofo del “pensiero debole”, che è anche europarlamentare e protagonista dei movimenti per i diritti omosessuali, reagisce così alla circolare del ministero che cancella le lezioni anti-omofobia.

Professor Vattimo, perché i corsi anti-omofobia per i docenti sono necessari?

«Perché in Italia è ancora necessario affermare, anche davanti agli educatori, che esiste un orientamento sessuale dei singoli che non può e non deve essere modificato culturalmente, o all’interno della famiglia. Perché in Italia esiste ancora una vera e propria repressione che condiziona i giovanissimi che si sentono omosessuali e vorrebbero vivere liberamente».

La famiglia è “contro” la scuola? O viceversa? A chi tocca insegnare certi principi?

«Dipende. Io sono nato e cresciuto in una famiglia che mi ha accettato, non senza sofferenze, ma non per tutti è così. Scuola e famiglia possono essere due facce della medaglia, è bene offrire ai ragazzi prospettive diverse e lasciarli liberi di essere se stessi».

E favorevole a corsi su questo tema in tutte le scuole?

«No. Per esempio, lascerei in pace i bambini delle elementari. Ma sono favorevole a che tutti i docenti, di ogni ordine e grado, ricevano una formazione adeguata e aggiornata su questo argomento».



Il filosofo Gianni Vattimo

(v. sch.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L’intervista/2

Enrico Solmi, vescovo di Parma: “Educare è compito soprattutto dei genitori”
“Non si può decidere se essere uomo o donna lo Stato non deve proporre percorsi diversi”

PAOLO RODARI

CITTÀ DEL VATICANO — Enrico Solmi, vescovo di Parma e presidente della Commissione Cei che si occupa della famiglia: gli opuscoli anti-omofobia nelle scuole aprono all’ideologia del gender secondo lei?

«Un dato di fondo è che la persona non è un fascio assoluto di libertà al punto di decidere, prescindendo dal proprio corpo, se essere uomo o donna. La persona umana è data al mondo, nasce al mondo in quanto sessuata, o uomo o donna, e questo elemento caratterizza intrinsecamente ogni persona. Essere uomo o donna significa vivere in questo modo una relazione con se stessi, con gli altri. È una condizione intrinseca alla persona e si manifesta nella profonda unità di anima e corpo. La realtà di essere al mondo in dimensione sessuata è soggetta alla storia e alle culture che hanno bisogno di venire purificate da strutture che possono comprimere la libertà della persona, possono indicare degli asservimenti, possono esprimere anche situazioni di schiavitù legate al sesso. Tutti noi auspichiamo una purificazione di crescita perché ognuno nella pienezza della propria dignità esprima il suo essere uomo ed essere donna».

A chi spetta l’educazione affettiva e sessuale?

«È un compito primario della famiglia. Pertanto sono i genitori a essere i primi educatori dei figli. La scuola, lo Stato, tantomeno un’associazione, non possono proporre percorsi da loro non condivisi e in qualche modo rischiare di sostituirsi a loro».



Il vescovo Enrico Solmi

© RIPRODUZIONE RISERVATA